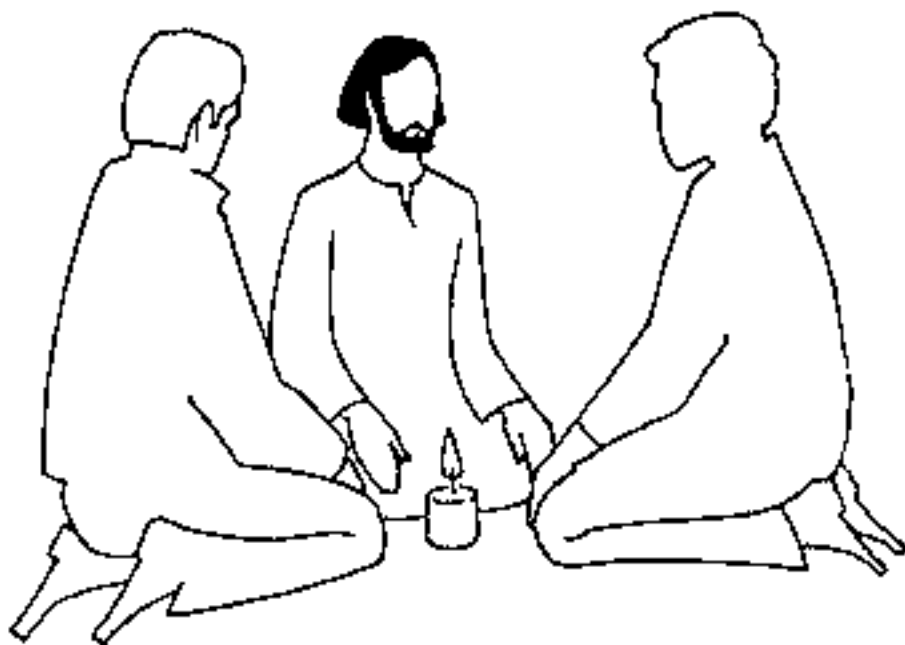




XXIII^a DOMENICA

del

TEMPO ORDINARIO



TESTI PER LA PREGHIERA

*Le comunità dei discepoli non possono ignorare
che il male può attecchire
anche al loro interno.*

*E quindi, Gesù, tu affronti un capitolo spinoso
e tuttavia decisivo per essere
un'autentica fraternità.*

*Quello che accade in questi frangenti
è tristemente noto perché
si tratta di reazioni spontanee:
parlare dell'offesa ricevuta
con qualcuno che ci è amico,
criticare il colpevole alle spalle,
creargli intorno una cortina
di disapprovazione e di condanna.*

*Spesso, troppo spesso, le cose vanno così
e si finisce col rassegnarsi
a questo modo di procedere.
Oggi tu ci chiedi di percorrere
una strada del tutto nuova,
anche se piuttosto in salita.*

*Invece di nascondersi, di non farsi vedere,
tu suggerisci il contrario,
cioè venire allo scoperto,
assumersi le proprie responsabilità
di fronte alla persona in questione.
E poi indichi una via discreta:
due o tre testimoni che portino
il loro parere e la loro saggezza.
Solo alla fine domandi di parlarne alla comunità.*

*In ogni caso inviti a non venir meno
alla preghiera costante,
all'invocazione misericordiosa per quel fratello.*

✠ Dal Vangelo secondo Matteo (18,15-20)

Se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

TESTO PATRISTICO

Con grande misericordia e discrezione

Quelli cui è stata affidata la guida di molti con la loro mediazione devono far progredire i più deboli nel cammino di assimilazione a Cristo, come dice il beato Paolo: «Fatevi miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo» (1Cor 11,1). Conviene dunque che essi per primi diventino un esempio perfetto praticando quella misura di umiltà che ci è stata consegnata dal Signore nostro Gesù Cristo. Egli dice infatti: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). La mitezza nell'agire e l'umiltà di cuore siano quindi i caratteri propri di chi presiede la comunità. Se infatti il Signore non si è vergognato di servire i suoi servi, ma ha acconsentito a farsi servo della terra e del fango, che egli stesso ha plasmato e cui ha dato forma umana - dice infatti: «Io sono in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,27) - che cosa non dovremo fare noi per i nostri simili prima di crederci giunti a imitarlo? Questa è dunque la prima qua-

lità che deve possedere in così grande misura chi presiede. Sia inoltre misericordioso e sopporti pazientemente quelli che mancano al loro dovere per inesperienza, non passi sotto silenzio i peccati ma sopporti con mitezza chi si comporta come un bambino e gli offra le sue cure con grande misericordia e discrezione. Dev'essere infatti capace di trovare il modo appropriato per curare ogni passione, senza rimproverare con arroganza, ma ammonendo e correggendo con mitezza, come sta scritto (cfr. 2Tm 2,25); sia attento all'oggi, previdente per il domani, capace di lottare con i forti e di portare le infermità dei deboli, di fare e dire ogni cosa per guidare alla perfezione quanti vivono con lui.

Basilio di Cesarea, *Regole diffuse* 43,1-2

MEDITA

La parola di Dio che questa liturgia ci dona prende come per mano la nostra mente e il nostro cuore conducendoli a sostare sul comandamento evangelico della correzione fraterna: il profeta Ezechiele ne richiama la responsabilità personale, l'apostolo Paolo ricorda che le sue radici affondano nell'amore vicendevole, infine l'evangelista Matteo insegna a praticarla con lo stile di Gesù. Di fronte a questo tema scopriamo in noi un certo senso di disagio, una resistenza: siamo costretti a confessare che spesso cerchiamo di evitare la correzione fraterna. Urge pertanto riscoprirne il senso più profondamente teologico. Fissiamo il nostro sguardo interiore sulla croce di Gesù: attraverso di essa è giunta a noi la salvezza; essa è il segno del grande amore di Dio per noi che, salvandoci, ci ha resi portatori della sua salvezza. L'autentica correzione fraterna nasce proprio «in quel punto d'incontro in cui la salvezza ricevuta diviene salvezza donata, dove un peccatore perdonato diventa capace di perdono redentivo, di mediazione di salvezza, e va incontro a un fratello peccatore come lui, perché accolga il dono di Dio come lui» (A Cencini).

Se la croce di Gesù è al centro della nostra personale esperienza religiosa, sarà anche al centro della fraternità che si riunisce nel suo nome: per essa passerà ogni nostra relazione. Solo la croce di

Gesù ha il potere di giudicare e riconciliare, e se io vivo nell'ascolto umile e onesto della Parola della croce saprò evitare l'eccesso dell'impotenza o della prepotenza riguardo alla correzione fraterna, eccesso - l'uno e l'altro - che rivela uno scarso senso di comunicazione e di disponibilità a correggere e a lasciarsi correggere fraternamente.

PREGA

Aiutami, Gesù, a restare in silenzio ai piedi della tua croce per ascoltare *questa* tua Parola e lasciarmi da essa raggiungere e plasmare. Solo la Parola della tua croce mette a nudo la verità della mia vita e ne scopre ogni menzogna. Questa tua Parola mi giudica, Gesù, mi giudica severamente, ma davanti ad essa non so più nascondermi, non voglio più nascondermi. Scopro con la meraviglia e la gioia semplice di un bambino che, mentre questa tua Parola *«ferisce, risana»* (cfr. Gb 5,18), perché da essa nasce una vita nuova.

Scopro che tu *«correggi chi ami, proprio come fa un padre con il figlio prediletto»* (cfr. Pr 3,11). Scopro che attraverso il tuo rimprovero e la tua correzione tu *«mi ammaestri e mi guidi, proprio come un pastore il suo gregge»* (cfr. Sir 18,13). E scopro ancora che la Parola della croce mi attira a sé e la sua potenza divina accoglie quella debolezza mia che non ho nascosto e ne trasforma il male in bene. Gesù, aiutami ad essere come questa tua Parola.

CONTEMPLA

Noi[...] dobbiamo volere che tutti siano salvi. Bisogna [dunque] che usiamo con tutti un severo biasimo a guisa di medicina, perché non si perdano o mandino in perdizione gli altri. E infatti noi non abbiamo in cuore amore più grande di quello del beato Apostolo che dice: *«Riprendete gli inquieti, consolate i pusillanimiti, siate pazienti verso tutti; badate che nessuno renda a nessuno male per male»* (1 Ts 5,14s.). Da questo passo bisogna capire che si rende

male per male quando non si riprende chi dev'essere ripreso, ma lo si trascura lasciando correre ingiustamente. Dice ancora: «*Riprendi di fronte a tutti coloro che peccano, affinché gli altri abbiano timore*» (1 Tm 5,20). E questo va inteso riguardo a quei peccati che non possono restare nascosti, altrimenti dovremmo pensare che abbia parlato contro il pensiero del Signore. Infatti egli dice: «*Se il tuo fratello ha peccato contro di te, riprendilo a tu per tu*» (Mt 18,15). Ciò nonostante egli stesso conduce la severità del rimprovero al punto di dire: «*Se non ascolta neppure la chiesa, sia per te come il gentile e il pubblicano*» (Mt 18,17).

E chi amò i deboli più di Colui che si fece debole a vantaggio di tutti, e a vantaggio di tutti per la sua debolezza fu crocifisso?

Dunque, stando così la questione, né la grazia proibisce la riprensione, né la riprensione nega la grazia. Perciò bisogna ordinare di vivere nella giustizia, in modo che, pregando devotamente, si implori la grazia con la quale si compie ciò che viene ordinato; e l'una e l'altra di queste cose deve essere fatta senza trascurare neppure la giusta riprensione. Ma tutto ciò si compia con carità, perché «*la carità non commette peccato e copre una moltitudine di peccati*» (1 Pt 4,8) (AGOSTINO D'IPPONA, *La correzione e la grazia*, 16.49)

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«L'amore non fa nessun male al prossimo» (Rm 13,10).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

C'è un significato classico di correzione fraterna, perfettamente in linea col dettato evangelico di *Matteo 18*, e che interpreta questo servizio fraterno nella linea del recupero di colui che sbaglia, come un modo evangelico di porsi di fronte al peccato altrui[...]. Ma c'è anche un altro significato che sta progressivamente facendosi strada nell'interpretazione della correzione fraterna. «Nel corso degli ultimi secoli», osserva da un punto di vista teologico Carlo Collo, «la correzione fraterna è emigrata dalla sfera penitenziale verso quella spirituale», ovvero è passata progressiva-

mente dalla finalità esclusivamente negativa (il rimprovero per un errore) a quella anche positiva-propositiva [...].

Si tratta[...] sempre di un intervento motivato dalla presenza del male, del limite, della debolezza, dell'incertezza, ma proteso a superarli in forza dell'energia positiva presente in ogni caso nel soggetto; la correzione fraterna vuole mettere in evidenza questo bene per farlo fiorire. È un correggere promuovendo e un promuovere correggendo. Va esattamente in tal senso la definizione secondo la quale la correzione fraterna è «un insieme di comportamenti di illuminazione, consiglio, incoraggiamento, biasimo, rimprovero, implorazione da coltivare pazientemente per possederli come stile e renderli praticabili ogni giorno», attraverso i quali si cerca di aiutare il fratello a recedere dal male e a fare il bene. «La correzione fraterna è ingresso nell'intimità del colpevole: egli però alberga nella sua vita chissà quante preziose positività: bisogna mantenere in serbo un elogio per esse». E un ampliamento di significato notevole e comunque in linea con quel senso di fraternità responsabile che è la chiave di lettura di Mt 18, 15-17. Infatti il verbo 'ammonire' traduce un verbo ebraico che alla radice significa anche 'esortare ed educare', non solo 'correggere e castigare'. C'è poi un'interpretazione etimologica veramente molto suggestiva (anche se non so quanto fondata), secondo la quale 'correggere' verrebbe da cum-regere, ovvero significherebbe letteralmente 'portare assieme', portare assieme il peso di un problema, di una debolezza, di un peccato, di una situazione intrigata, del fratello, insomma, per non lasciarlo solo e aiutarlo a venir fuori dai suoi guai [...]. Correzione fraterna è [dunque] anche questo: addossarsi il peso di qualcuno che è debole e che con le sue forze non potrebbe mai risolvere i suoi problemi, ben ricordando che siamo stati altre volte portati da qualcun altro. Allora davvero si realizza l'integrazione del male(A. Cencini)

PER RIFLETTERE

Una strada difficile

Si racconta di un vescovo a cui un prete rivolse le sue lagnanze a proposito di un confratello. Le critiche erano circostanziate, i fatti riportati degni di fede, la condotta chiaramente scandalosa. Il vescovo ascoltò tutto pazientemente, senza alcun segno di reazione. Poi prese carta e penna, le mise davanti al suo interlocutore e gli disse: «Una cosa del genere va affrontata: hai ragione tu. Scrivi tutto quello che mi hai detto e firma. Anche lui, del resto, ha diritto a difendersi». Non siamo in grado di riferire a quale tonalità

di rosso si avvicinasse di più il volto di quel prete, quando uscì dalla stanza. Il foglio, comunque, restò bianco.

La strada che siamo soliti percorrere quando avviene qualcosa di negativo, quando qualcuno si macchia, inavvertitamente o volutamente, di qualche colpa, è quella della mormorazione e della maldicenza. Strada facile: chi parla non si espone, non viene alla luce del sole, non assume le proprie responsabilità. E, proprio per questo, può trattare la materia in questione a modo suo: ingigantendo particolari di nessun rilievo, colorando la narrazione, stando a bella posta alcune reazioni nel suo uditorio. Il risultato, purtroppo, è anch'esso sempre il medesimo. L'eventuale "colpevole" sente salire attorno a sé la riprovazione, ma non ha la possibilità di misurarsi con le accuse. Molte volte la maldicenza sconfinava nella calunnia. In ogni caso questa strada, facile da percorrere, non conduce mai ad un chiarimento o ad una soluzione. Il dispiacere di chi riferisce è da ritenersi teatrale, dal momento che l'interessato non accetta di fare l'unica cosa seria: confrontarsi con chi potrebbe aver sbagliato.

La procedura di Gesù è molto più difficile, ma forse ha maggiori probabilità di successo. È molto diretta e chiede una buona dose di coraggio. Parte discretamente, ma poi coinvolge, a cerchi concentrici, anche la comunità. Nel peggiore dei casi, chi ha sbagliato viene considerato sempre un fratello per il quale bisogna pregare.

«Va' e ammoniscilo fra te e lui». Certo, un passo del genere non si fa avventatamente, a cuor leggero, sulla base di semplici indiscrezioni o del "mi hanno detto". Per questo la cosa esige almeno due passaggi: una verifica seria delle "accuse". Non posso perdere l'amicizia e la stima di una persona per delle chiacchiere da osteria. E poi, in ogni caso, richiede il coraggio di affrontare direttamente la persona. Nel modo migliore, s'intende. Senza provare il gusto sadico di rigirare il coltello nella piaga. Senza sentirsi un perfetto che ha colto in fallo qualcuno. È vero: solo chi vuole veramente bene ad una persona, sa correggerla nel modo migliore.

«Prendi con te due o tre persone». È il secondo atto, che presume la disponibilità di altri ad uscire allo scoperto. Trovarli non sarà facile, per le ragioni suddette. Ma se la ricerca si rivelerà fruttuosa, chi ha commesso la colpa dovrebbe, a questo punto, aprire bene gli occhi. È un po' difficile che si tratti solo di un abbaglio.

«Dillo all'assemblea». È il terzo atto, e qui si ha a che fare con la comunità. Una comunità che non sembra tutelare la privacy, ma che s'immischia anche con la vita dei suoi membri. Non li abbandona al proprio destino, dunque, ma li prende a cuore, come dei figli che, quando sbagliano, si finisce coll'amarli di più. (R. Laurita)